

PARANOIA, UNA PATOLOGIA DELLA FIDUCIA

Claudio Widmann¹

La sizigia fiducia-diffidenza

Quando Nancy Mc Williams afferma che nella diagnosi di paranoia “il modo in cui il paziente si muove tra fiducia e sfiducia è più importante della semplice esistenza di tratti di sospettosità e diffidenza”, impone all’attenzione la fenomenologia della fiducia in tutta la sua complessità.

Assumendo la convinzione junghiana che la psiche sia composta di antinomie, fiducia e diffidenza costituiscono un’entità antinomica, una sizigia composta di due aspetti accoppiati e contrapposti.

L’osservazione di comportamenti elementari offre elementi a documentazione dell’esistenza di una diffidenza primaria. La reazione di fuga appartiene agli istinti fondamentali, così che animali minuscoli ed enormi, miti o temibili si mettono al riparo prima che un ipotetico pericolo si concretizzi. Anche la chiusura e il ritiro sono misure preventive già tra i vegetali e i molluschi.

Accanto alla reazione di fuga e di ritiro, però, esistono risposte egualmente primarie, ma di segno diverso. Il riflesso di prensione induce il neonato ad aggrapparsi indistintamente a ciò che tocca il palmo della sua mano. Le anatre di Lorenz seguono acriticamente qualunque figura entri nel loro campo percettivo nel primo giorno di vita. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, a illustrare che la fiducia è primaria quanto la diffidenza.

Testimonianze arcaiche dell’evoluzione psicologica umana, le narrazioni archetipiche ci consegnano fantasie collettive tanto di fiducia quanto di diffidenza mitiche. La storia di Caino ed Abele appartiene ad un copiosissimo mitologema, che mostra come non sia il caso di fidarsi nemmeno dei fratelli; psicoanaliticamente sarebbe da dire: soprattutto dei fratelli. Contemporaneamente, fiabe di tutto il mondo narrano di eroi che, fidandosi di figure improbabili, seguono le loro assurde indicazioni: in una fiaba il protagonista uccide il proprio cavallo e lo dà in pasto ai corvi; in un’altra si tuffa negli abissi abitati dal mostro marino portando con sé una piuma. E proprio questi atti di infondata fiducia assicurano all’Eroe il successo della sua impresa.

Se con la narrativa e la filmografia attuali l’umanità continua a produrre storie archetipiche, è interessante riconoscere che un ricco filone di fantascienza, definibile “schizo-paranoide”, è imperniato su angosce persecutorie e vissuti di diffidenza. Ne è esempio paradigmatico il ciclo di *Alien* (in particolare *Alien 3*), in cui la protagonista Ripley lotta contro parassitoidi alieni e distruttivi che crescono dentro gli esseri umani. Ma esiste anche una fantascienza della fiducia, esemplificata da un romanzo di Clark, dove gli alieni giungono sulla Terra con generazioni di anticipo, per guidare gli umani ad attraversare il tracollo del pianeta.

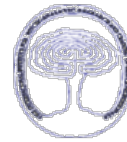
Anche su questo piano, dunque, fiducia e diffidenza sembrano facoltà consustanziali dell’animo umano; per così dire, funzioni di *default* della psiche. Così, se M. Klein teorizza un’arcaica posizione schizo-paranoide retta sulla diffidenza, Erikson teorizza una “fiducia di base” analogamente arcaica. Hillman la descrive come quella “fede animale che la terra sotto i piedi è solida e reggerà anche il nostro prossimo passo, che il sole sorgerà anche domani e il cielo non ci crollerà sulla testa”.

Organizzazioni difensive

Sulla diffidenza primaria si incardina un primitivo e consolidato sistema di difese. L’*Havamal*, un antico testo norreno, contiene indicazioni esemplificative come la seguente: “Aspettati sempre il

¹ Per ogni riferimento bibliografico si rimanda a:

Widmann C., *F come fiducia*, Assisi, Cittadella Editrice, 2012.



peggio. Non lodare il giorno prima di sera, non la spada prima di provarla, non la vergine prima delle nozze, non il ghiaccio prima di attraversarlo, non la birra prima di averla bevuta, non la moglie prima di averla cremata”.

Atteggiamenti e convinzioni attualmente diffusi sono meno conclamati, ma non differiscono nella loro struttura. Il motto “fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”, per esempio, è ampiamente condiviso e risponde a una filosofia non dissimile da quella dell'*Havamal*.

La quotidianità di tutti e di ciascuno è la riprova più evidente di sistemi psichici retti sulla diffidenza. Impianti di allarme e chiavi di sicurezza, *password* e *firewall*, codici d'accesso e telecamere di sorveglianza, polizze assicurative e certificati di garanzia sono misure ordinarie ispirate a una diffidenza pervasiva.

Tuttavia, anche sulla fiducia primaria si edificano sofisticati sistemi di protezione. Freud ha lucidamente affermato che per fronteggiare “lo schiacciante strapotere della natura” l'uomo è costretto a sviluppare capacità di aggregazione e la fiducia è funzionale a questo scopo. In questa prospettiva, cessa di parere assurda la narrazione mitologica di Abramo, la cui grandezza consiste nel sapersi fidare del suo Dio, perfino quando gli chiede di immolare l'unico figlio. Simbolicamente, qui la fiducia è elevata ad attitudine superiore, funzionale allo sviluppo dell'uomo migliore.

Se la diffidenza alimenta distanza, la fiducia alimenta avvicinamento e vi sono situazioni in cui la vicinanza è più protettiva della distanza. Pesciolini inermi come le sardine si aggregano in banchi compatti che i predatori percepiscono come una massa unitaria e inattaccabile. Non è dissimile il comportamento di consumatori che si aggregano per promuovere una *class action* e, a ben vedere, l'intera nostra organizzazione sociale si regge su comportamenti simili. La divisione di compiti, competenze e attività produttive, difatti, s'incardina sul contenimento della diffidenza reciproca e sull'assunto di una fiducia almeno minimale.

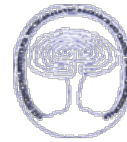
Fiducia e sicurezza

Per comprendere la psicologia della paranoia e lo sfondo paranoide di molte relazioni collettive è utile mettere a fuoco la prossimità e la distanza tra fiducia e sicurezza.

Un esempio cospicuo è costituito dal sistema bancario, campo simbolico in cui sono in gioco ingenti investimenti economici e soprattutto libidici, entrambi ad alta intensità di diffidenza. Sebbene il lessico finanziario sia ricco di termini che implicano fiducia (fido, fidavit, moneta fiduciaria, *trust* etc.), il meccanismo di fondo si regge sulla diffidenza, che viene contenuta grazie a misure preventive di tutela reciproca. Nessun fido viene concesso in assenza di garanzie e i depositi vengono precipitosamente ritirati appena la singola banca o la moneta stessa cessano di offrire garanzia.

È interessante che il microcredito di Junus non richieda garanzie patrimoniali per la concessione di prestiti e tuttavia registri meno sofferenze di altre banche. In questo contesto è da rilevare che le garanzie finanziarie sono sostituite dal credito sociale del cliente (conoscenza diretta, storia personale, interazione con la collettività etc.). Nell'ambito d'azione del microcredito -cioè- la relazione interpersonale di fiducia si dimostra più efficace di quella fondata sulle misure di sicurezza e garanzia.

Non c'è dubbio che la diffidenza gioca un grande ruolo protettivo soprattutto nell'economia psichica del singolo e che ogni strumento atto a produrre sicurezza consente di abbassarne il livello. Non è altrettanto indubbio che i “rapporti protetti” (quelli finanziari come quelli sessuali) siano anche rapporti di fiducia. In molti casi è manifestamente il contrario: si possono avere rapporti ravvicinati anche in assenza di fiducia, proprio perché protetti da adeguate misure di sicurezza. Una relazione sicura è “come se” fosse una relazione di fiducia, ma non lo è.



Con una certa approssimazione si può dire che la relazione di sicurezza si regge primariamente su criteri razionali, mentre la relazione di fiducia si regge primariamente su criteri affettivi. La prima è un prodotto sofisticato della funzione-pensiero, la seconda è un'emanazione schietta della funzione-sentimento. Il noto incontro tra il Piccolo Principe e la Volpe ne chiarisce bene la dinamica e la differenza.

Timorosa e primariamente diffidente, la Volpe non può consentire che il bambino la avvicini, sebbene ne provi curiosità e desiderio. Così dà lei stessa istruzioni per essere avvicinata: lui dovrà incontrarla ogni giorno, cautamente, in silenzio, possibilmente alla stessa ora e ogni volta potrà sedersi un po' più vicino a lei.

Apparentemente è una procedura a ispirazione cognitivista, fondata sulla ripetizione di un'esperienza progressivamente rassicurante. Il rischio viene frazionato in piccole porzioni e sulla sperimentata affidabilità dell'interlocutore si fondano esposizioni a rischi via via maggiori. Non nelle fiabe, ma nella realtà vengono edificate secondo questo modello relazioni commerciali o affettive. Ma la narrazione della Volpe è diversa e più sottile.

Non dice che, sperimentando l'innocuità del Piccolo Principe, il timoroso animale si sentirà più sicuro e, quindi, si lascerà avvicinare ogni volta di più. Dice che guardando il colore del grano, si ricorderà dei suoi capelli, che imparerà a riconoscere il rumore dei suoi passi, che sentendo quel rumore, anziché correre a nascondersi, uscirà come al richiamo di una musica. Dice che si affezionerà a lui e per questo si lascerà avvicinare.

La Volpe è limpida nel mostrare che la fiducia cresce sul terreno del sentimento. La diffidenza indifferenziata è rassicurante, ma crea distanza, raffredda i rapporti, rabbuia gli animi. È nell'affezionarsi che -per usare le parole della Volpe- "la vita è come illuminata".

Fiducia e paranoia

L'idea che la coppia fiducia-diffidenza costituisca una sизigia e, in quanto tale, un'unità indivisibile sfocia nella constatazione che nell'economia psichica sono indispensabili sistemi difensivi retti sia sulla diffidenza sia sulla fiducia.

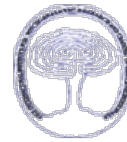
I sistemi retti sulla diffidenza antagonizzano la stagnazione nell'ingenuità puerile, preservano dall'imprudenza, sono funzionali all'esame di realtà. Soprattutto sono propedeutici alla prudenza, che già in epoche anteriori alla psicologia del profondo era celebrata come *virtus prudentiæ*.

I sistemi retti sulla fiducia fungono da moltiplicatori delle modeste forze individuali, sono essenziali per contrastare lo "schiacciante strapotere della natura" e insostituibili nel dare spessore alle relazioni interpersonali. È nella relazione di fiducia e non di diffidenza che "la vita è come illuminata".

Lo sviluppo sano della personalità richiede la combinazione di sistemi retti sia sulla fiducia sia sulla diffidenza; impone la capacità di *surfing* tra gli uni e gli altri a seconda delle circostanze e degli obiettivi. Se individuazione implica completezza, gli atteggiamenti unilaterali (tanto quelli di fiducia quanto quelli di diffidenza) sono sempre a rischio di involuzione.

L'organizzazione paranoide -per contro- si iscrive nell'unilateralità di atteggiamenti e di difese, nell'incapacità di orchestrare varie sfumature di fiducia.

Sulla scia di osservazioni psicoanalitiche ormai consolidate, Nancy Mc Williams pone a fondamento dell'organizzazione paranoica il meccanismo della proiezione. Superando riduzionismi facili quanto banali, illustra una varietà di contenuti soggetti a proiezione: la propria aggressività nei deliri persecutori, il disprezzo del sé nella xenofobia, il desiderio desiderante nell'erotomania paranoica, pulsioni sessuali disordinate nei deliri di gelosia, l'impotenza e l'auto-svalutazione nei deliri di grandezza.



L'oggetto relazionale viene trasfigurato in molti modi, dunque, ma il risultato è uno solo: diventa un oggetto unilaterale ed estremo, caratterizzato solo in un certo modo, immutabile nella sua trasfigurazione. Nei confronti di un oggetto così monolitico è possibile assumere *un solo* atteggiamento; può essere diffidenza o fiducia a seconda dei casi, ma in tutti i casi è un atteggiamento unilaterale. L'integralismo della proiezione non consente di articolare la gamma di sfumature che corrono tra fiducia e diffidenza, adattandole alle contingenze.

Ma soprattutto, l'oggetto relazionale massicciamente trasfigurato dalla proiezione è un oggetto cui è improbabile affezionarsi; è impossibile da amare e inaccessibile a un rapporto autentico. La diffidenza aprioristica e acritica come la fiducia integrale ed egualmente aprioristica impediscono una relazione realistica. L'osservazione del transfert paranoide costituisce la migliore evidenza di questo svuotamento relazionale.

Tutto sommato, la maggior maledizione che grava sul mondo paranoico è che in esso nessun piccolo principe entrerà mai con la musica dei suoi passi, con il colore dei suoi capelli, con la *nuance* affettiva che solo lui è in grado di destare e con la quale sa "illuminare la vita".